

Che cosa è e come interrogare un testimone?

Un confronto tra la realtà professionale e i contributi della ricerca psicologica

di Daniela Pajardi, Danilo Musso, Angela Lacalamita

1. *Introduzione e stato della questione*

La psicologia della testimonianza è un'area importante e storica della psicologia giuridica. Lo studio psicologico del processo testimoniale presenta una utilità specifica legata alla possibilità di conoscere le fonti di interferenza e le deformazioni più frequenti, che possono portare a discrepanze tra la realtà obbiettiva dei fatti e la loro rievocazione da parte del testimone. Gli studi fino ad oggi prodotti hanno portato a dei risultati ormai consolidati su tale ambito di ricerca.

Quello che ricordiamo, non è una copia fedele dell'evento, ma è una riproduzione reinterpretata dell'evento che prende origini dai continui processi di elaborazione che l'informazione subisce dalla fase di codifica fino a quella di recupero. Nei processi di memoria dobbiamo infatti distinguere tre fasi sostanziali:

- 1) la codifica, cioè il processo che permette al soggetto l'immagazzinamento di una nuova informazione, che viene inserita in un contesto dove sono già presenti delle informazioni precedentemente acquisite;
- 2) la ritenzione, processo che mantiene le informazioni in memoria e che costituisce la fase in cui che il ricordo di un evento potrebbe subire delle distorsioni se viene a contatto con delle informazioni fuorvianti;
- 3) il recupero, cioè il processo che permette di "riportare alla luce" il materiale che era stato precedentemente immagazzinato.

Molti studi hanno supportato la tesi sull'inaffidabilità della memoria (Culter e Penrod, 1995; Loftus, 1979; Loftus, Penrod e Winkler, 1982; Wells, 1993; Williams, Loftus, e Deffenbacher, 1992; Schacter D.L. 1996).

Sforzi per rendere conto di tale inaffidabilità si sono focalizzati su un'ampia gamma di variabili, classificate come controllabili e non controllabili dal sistema giustizia:

- Variabili controllabili dal sistema giustizia ad esempio l'intervallo

Presentato dall'Istituto di Psicologia.

di ritenzione delle informazioni o la modalità con cui vengono poste le domande nella fase interrogatoria;

- Variabili non controllabili dal sistema giustizia ad esempio il tempo d'esposizione allo stimolo o le aspettative del soggetto e il livello di arousal al momento dell'accaduto.

Elizabeth Loftus, una delle autrici che hanno studiato maggiormente il tema della testimonianza, suddivide le variabili che incidono durante il processo di codifica dell'informazione in due più grandi categorie: quella relativa all'evento, all'interno della quale troviamo i fattori temporali, la salienza dei dettagli e il livello di profondità di codifica e quella relativa al testimone, nella quale è necessario considerare le emozioni del soggetto durante l'evento, le conoscenze precedenti possedute e le aspettative ad esse associate (Loftus, 1979). Dopo aver assistito ad un evento al testimone viene richiesta la rievocazione dello stesso mediante l'utilizzo di alcune tecniche che possono influenzare decisamente fattori quali l'attendibilità, l'accuratezza e la credibilità di una testimonianza.

La testimonianza ottenuta tramite interrogatorio è caratterizzata dall'uso di domande che in un certo senso tendono a creare un conflitto tra ciò che il soggetto sa e quello che le domande rivoltegli tendono a fargli dire.

I diversi modi in cui una domanda può essere presentata ad un soggetto incide su alcune caratteristiche che sono fondamentali nella risposta come ad esempio l'accuratezza o la completezza della narrazione. Da molto tempo la ricerca si è preoccupata di stabilire il rapporto che c'è tra metodi utilizzati per esaminare un testimone e variabili come l'accuratezza e la completezza della testimonianza.

Nonostante l'importanza delle informazioni di un testimone nelle indagini criminali le nostre forze dell'ordine ricevono dei training inadeguati per l'intervista di testimoni. Solo di recente le forze della polizia giudiziaria vengono sensibilizzate e formate sul tema dell'influenza delle domande attraverso corsi di formazione specifici (presso la Scuola di Formazione della Polizia Giudiziaria di Brescia, Polgai). Il problema evidente è che il cambiamento di atteggiamento professionale sugli operatori di polizia in un'area delicata e fondamentale nelle indagini di polizia è ancora in una fase nascente. Dovrebbe quindi essere posta un'attenzione particolare sia alle tecniche d'interrogatorio che possono essere utilizzate dagli agenti nell'espletamento delle indagini investigative sia alle molteplici dinamiche psicologiche che sottostanno al processo testimoniale. (Farnoli, 2005).

Le interviste della polizia sono condotte per una vasta gamma di situazioni: fornire delle descrizioni da vittime o testimoni di crimini, costruire profili di un sospetto, costruire confronti tra soggetti (lineup) e riconoscimenti di volti, interrogare dei sospetti ostili ed altro ancora. La letteratura inglese usa i termini interrogatorio ed intervista spesso come

sinonimi, per questo motivo nell'esposizione di questi argomenti viene utilizzato uno dei due termini come aventi la stessa accezione; allo stesso modo si utilizzerà il termine polizia o forze dell'ordine.

Come ricorda Fagnoli (2005) le differenze principali che ci sono tra l'intervista e l'interrogatorio riguardano lo scopo e il modo in cui i due metodi vengono condotti. Queste peculiari differenze riguardano in particolare modo quello che Fagnoli e Moretti (2005) definiscono «L'arte di interrogare: quando una semplice intervista diventa un interrogatorio».

Poiché un training formale è spesso mancante, molti poliziotti sono guidati dall'intuizione, dall'esperienza acquisita nello svolgimento della loro professione, da un'esperienza per prove ed errori o semplicemente osservando il comportamento attuato da colleghi con tanti anni di esperienza sul campo. È interessante notare che sebbene molti poliziotti non ricevano alcun training essi hanno spesso degli stili di conduzione di un interrogatorio molto simili, come se avessero le stesse intuizioni circa come espletare tale atto investigativo. Questo comune piano d'intervista è stato notato per le Polizie Americane ed Inglesi (cf. Fisher, Geiselman, e Raymond 1987; George e Clifford, 1992). Tramite la nostra ricerca abbiamo avuto la possibilità di verificare la medesima situazione per le nostre forze di Polizia.

Una descrizione della tipica modalità di conduzione di un interrogatorio è stata fornita da Fisher, Geiselman e Raymond (1987), i quali analizzarono criticamente 11 interviste condotte da poliziotti della divisione Rapine del Dipartimento di Polizia della Florida. Le interviste comprendevano un largo range di scenari criminali, di condizioni d'intervista e di vittime. Esse seguivano tutte un piano comune. Dopo una breve introduzione, l'intervistatore richiedeva al testimone di raccontare in modo narrativo cosa avesse visto del crimine. Dopo questa richiesta standard, c'erano diverse variazioni circa il modo di condurre il seguito. Durante l'intervista veniva chiesto un approfondimento di qualche informazione espressa dal testimone o si poneva una domanda diretta circa le caratteristiche fisiche del criminale. Queste domande tendevano comunque ad indurre nel testimone delle risposte molto brevi. Ogni investigatore poneva una serie di domande circa l'età del sospetto, l'altezza, l'abbigliamento, caratteristiche del viso, colore dei capelli ecc. L'unica differenza era il momento in cui la domanda veniva posta: alcuni durante il racconto narrativo, altri le richiedevano in modo seriale in una sequenza predeterminata. Gli errori principali che accorrevano nelle interviste ed evidenziate dai ricercatori erano tre:

- 1) Interrompere il testimone.
- 2) Porre molte domande a risposta breve.
- 3) Utilizzare un'inappropriata sequenza delle domande.

Assumendo che i poliziotti possano beneficiare di un input esterno (formazione su tecniche specifiche o sulle dinamiche psicologiche coin-

volte) che li porti a modificare la loro tecnica, è possibile generalizzare la positività degli effetti riprodotti in una situazione di laboratorio con l'esperienza sul campo? Se un soggetto partecipante ad una ricerca ricorda un numero di informazioni corrette pari all'80% delle informazioni contenute in un crimine simulato, possiamo aspettarci gli stessi risultati in un evento reale? La risposta a queste domande è semplice, non tutte le situazioni reali possono avere gli stessi effetti positivi delle situazioni di laboratorio ma non per questo l'accuratezza e l'attendibilità di una testimonianza perde valore. Dimostrando ad esempio l'efficacia di una tecnica di recupero dell'informazione a livello empirico, non è detto che essa migliori la prestazione con delle trasformazioni positive elevate sul campo ma potrebbe essere utilizzata comunque data la capacità di un pur se minimo miglioramento.

Per interrogare un testimone esistono varie tecniche e ognuna di esse ha una diversa influenza sull'accuratezza e integrità del ricordo.

Lipton (1977) ne ha individuate quattro:

- rievocazione libera: consiste nel chiedere al testimone tutto quello che può ricordare dell'evento, tramite una narrazione aperta, lasciando al testimone la libertà di recuperare le informazioni dallo stesso ricordare.
- domande aperte: la rievocazione dell'evento viene guidata da domande di natura generica, lasciando al soggetto una relativa libertà di espressione.
- domande a scelta multipla: sono domande che richiedono una certa scelta fra alternative di risposta.
- domande suggestive: sono delle domande che contengono delle informazioni che si presuppone il soggetto conosca.

Fisher & Geiselman hanno creato una tecnica d'intervista nata per migliorare il recupero dell'informazione originaria, l'Intervista Cognitiva (d'ora in poi abbreviata con l'acronimo I.C.)

L'I.C. rappresenta l'alleanza tra due campi di studio abbastanza differenti. Da una parte convergono l'influenza degli studi di psicologia sociale, per il controllo dell'interazione vis a vis, dall'altra quelli della psicologia cognitiva per l'analisi dei processi di ritenzione mnemonica.

L'I.C. utilizza alcune componenti comunicative e prevede strategie cognitive basate su rigide teorie. Le principali teorie di riferimento dell'I.C. sono ad esempio quella della «Headed Records» che permette di codificare il contesto originale e allontana informazioni distorte, o ancora quella delle Tracce Multiple, oppure la Teoria dello Schema. Come ricordano Cavedon e Calzolari (2001, pag. 27) lo scopo principale dell'I.C. è quello di «non danneggiare il ricordo che il testimone ha dell'evento già parziale ed incompleto e di fornire aiuto al testimone, allo scopo di recuperare il maggior numero di informazioni».

L'I.C. si fonda su quattro tecniche cognitive che hanno lo scopo di migliorare il recupero dell'informazione dalla memoria del testimone:

- Ricostruire mentalmente il contesto dell'evento.
- Riportare tutti i dettagli, anche quelli che possono sembrare irrilevanti o insignificanti.
- Riportare l'evento in differenti ordini temporali, andando avanti ed indietro nel tempo.
- Descrivere l'evento da diversi punti di vista.

La validità di tale tecnica venne testata in diverse ricerche di laboratorio condotte da Geiselman e Fisher negli U.S.A. e da Kohnken, Memon e coll. in Germania e in Inghilterra.

Nel 1992 l'I.C. è stata modificata nella forma con l'inserimento di alcune variazioni riguardanti le dinamiche sociali e le difficoltà comunicative che si possono incontrare nella somministrazione della tecniche con testimoni e vittime di crimini reali. L'I.C. riveduta si focalizza sull'aspetto relazionale e sull'aspetto mnestico. La nuova intervista si basa su sette fasi come riportato in tabella 1.

Un confronto tra le due versioni dimostrava un recupero dell'informazione superiore pari al 45% nella versione rivisitata (Fisher, Geiselman, Raymond, Jurkevich, e Warhaftig, 1987). Risultati simili sono stati verificati in altri studi di laboratorio confrontando l'I.C. con altre procedure standard d'intervista della polizia (Brock e Fisher, 1994; George e Clifford 1992); o confrontandola con altre tecniche di recupero (Kohnken, Thurer, e Zoberbier, 1994; Mantwill, Kohnken, e Aschermann, 1995). In questi esperimenti la percentuale di informazioni in più variava tra il 30% e il 70%.

L'intervista cognitiva è dunque una tecnica molto utile, sebbene vi siano delle restrizioni alla sua utilità e alcuni costi associati con l'uso. L'I.C. può essere utilizzata con testimoni cooperativi, ma in molte indagini investigative non sempre i testimoni sono cooperativi. L'I.C. non è stata realizzata per abbattere delle barriere motivazionali.

L'I.C. ha bisogno di un tempo maggiore per essere condotta. Studi correlazionali dimostrano una differenza del 40% di tempo in più rispetto all'intervista tradizionale. Il suo utilizzo è quindi consigliato per quelle situazioni che permettono una «somministrazione rilassata».

L'I.C. richiede una concentrazione mentale considerevole ed una elasticità maggiore rispetto alle tradizionali tecniche di polizia.

Le ricerche hanno dato avvio, nell'ultimo decennio, ad una serie di modifiche sostanziali nel percorso formativo di un agente con lo scopo di migliorare le prestazioni degli stessi nel condurre un interrogatorio. I primi cambiamenti sono stati attuati presso le Accademie di Polizia Americane le quali hanno dato un input e un contributo fondamentale al mutamento del percorso formativo in decine di altri Stati, Europei e non.

Un training dovrebbe iniziare con le introduzioni di base dell'intervista, focalizzando l'attenzione sull'uso appropriato delle domande e sulle

Tab. 1. *Fasi fondamentali dell'Intervista Cognitiva*

Fase 1	Saluto e personalizzazione dell'intervista. Stabilire il rapporto
Fase 2	<i>Spiegare ed indirizzare l'intervista</i> - Focalizzare gli elementi da ricordare - Riportare qualunque cosa - Trasferire il controllo - Non inventare e congetturare - Concentrazione
Fase 3	<i>Iniziare il racconto libero</i> - Rievocare il contesto - Domande aperte - Pause - Comportamento non verbale
Fase 4	<i>Domande</i> - Riportare qualsiasi cosa - Domande compatibili con l'intervista - Non inventare e congetturare - Concentrazione - Attivare immagini mentali - Domande aperte e chiuse
Fase 5	<i>Ampliare i ricordi</i> - Cambiare l'ordine temporale - Cambiare prospettiva - Focalizzare l'attenzione su tutte le scene
Fase 6	<i>Riassunto</i>
Fase 7	<i>Chiusura</i>

abilità comunicative necessarie, così come sottolineato da Fisher e Geiselman (1992). Questa fase potrebbe essere seguita da una graduale introduzione delle più avanzate tecniche (Memon, Bull & Smith, 1995).

In quest'ultimo decennio la situazione sembra essere migliorata, infatti molte Accademie di Polizia hanno introdotto nei loro programmi di formazione dei corsi specifici circa le tecniche d'interrogatorio anche se spesso le nozioni che vengono date necessitano di ulteriori approfondimenti.

I contributi sperimentali in materia di formazione ed interazione psicologia-forze dell'ordine nel nostro paese sono molto carenti. Le prime ricerche sull'argomento sono state costruite da Cavedon (1997) che ha individuato la necessità di applicare le tecniche cognitive di raccolta delle testimonianze all'interno del nostro sistema giuridico. In uno studio (Cavedon, 1997) ha evidenziato le differenze sia strutturali che qualitative

tra tecniche d'Intervista differenti. Ha messo in evidenza che le capacità comunicative che si instaurano nella fase d'interrogatorio sono importanti nell'ottenimento di un resoconto testimoniale accurato ed attendibile ed è necessario quindi provvedere alla formazione degli operatori del sistema giuridico.

2. Ipotesi della ricerca

Sulla base di questi assunti ci siamo chiesti quanto i nostri operatori di polizia riescano ad ottenere delle informazioni da parte di un probabile testimone, necessarie alla ricostruzione più veritiera ed attendibile di un evento criminoso.

Per capire fino a che punto i nostri operatori sono in grado di condurre un esame testimoniale ricco di elementi informativi circa un evento criminoso, ai fini della nostra ricerca abbiamo deciso di porre a confronto l'Intervista Cognitiva con delle interviste fornite da alcuni Ispettori di Polizia con lo scopo di:

- 1) valutare le differenze qualitative e quantitative che possono sussistere tra diverse tecniche d'interrogatorio;
- 2) espandere la generalizzabilità dell'efficienza dell'Intervista Cognitiva come tecnica d'interrogatorio in grado di elicitare un maggior numero di dettagli;
- 3) verificare la necessità di una formazione delle forze dell'ordine nella conduzione di un interrogatorio.

Le nostre ipotesi di ricerca che andavamo a verificare erano le seguenti:

- H0: i soggetti sottoposti ad Intervista Cognitiva e quelli sottoposti ad Intervista Polizia non presentano differenze circa la quantità di informazioni ricordate.

H1: i soggetti sottoposti ad Intervista Cognitiva e quelli sottoposti ad Intervista Polizia presentano delle differenze significative circa la quantità di informazioni ricordate a favore di una delle due modalità.

Il modello di Analisi della varianza della nostra ricerca, è un tipo di disegno $2 \times 3 \times 4$ dove: 2 sono i tipi di intervista condotti ovvero le nostre variabili indipendenti (l'intervista cognitiva e la cosiddetta intervista polizia), 3 sono le tre categorie (eventi, oggetti, persone) o variabili dipendenti, 4 sono le risposte dei soggetti alle variabili dipendenti (risposte corrette, risposte non corrette, risposte confabulate¹, risposte non date).

¹ Per risposte confabulate si intendono tutte quelle informazioni che il testimone riferisce confidando in quelle che sono secondo lui le rappresentazioni mentali di un determinato evento.

3. Campione e metodo

Il campione era formato da 60 soggetti, 31 maschi e 29 femmine. La professione esercitata dagli stessi racchiudeva un eterogeneo campo di occupazioni che si estendevano da studenti a impiegati, da casalinghe a dirigenti ecc. Prima dell'adesione alla partecipazione dello studio, tutti i soggetti sono stati informati che avrebbero visto il filmato di un evento e che sarebbero stati successivamente intervistati circa il contenuto del video. Sebbene questi soggetti conoscessero anticipatamente la successiva condizione di somministrazione di un'intervista, gli studi di Geiselman e coll. (1984) depongono a favore di un'istruzione del compito. Queste istruzioni sono analoghe a quelle utilizzate nelle altre ricerche e che hanno verificato sperimentalmente come questa indicazione non sia di disturbo ma bilanciata dall'esposizione dei soggetti ad una condizione così complessa come la visione della scena di un crimine.

Abbiamo preferito un campione eterogeneo (età, sesso, titolo di studio, professione), rispetto ad un campione studentesco, poiché la situazione che veniva presentata ai soggetti era una condizione nella quale chiunque di noi può trovarsi. Un secondo motivo per cui abbiamo utilizzato un campione eterogeneo è per cercare di estendere la generalizzabilità dei risultati su un campione che andasse al di là dell'ambito didattico. Come sappiamo la maggior parte delle critiche che vengono indirizzate alla ricerca psicologica ma più in generale alla ricerca, riguardano proprio il campionamento che è spesso formato da studenti.

I soggetti partecipanti allo studio avevano un'età compresa tra i 18 e i 56 (Media = 35,65);

Il livello istruttivo dei soggetti era composto da un 6,7% con Licenza Media, un 65,0% con Diploma, un 28,3% in possesso di Laurea.

3.1 Materiali

Filmato.

Dopo aver visionato decine di filmati (film, riprese amatoriali, telegiornali), ci siamo resi conto che nessuno di essi soddisfaceva le nostre esigenze ed abbiamo deciso di produrre autonomamente il cortometraggio che simulasse l'evento suddetto.

La riproduzione del cortometraggio, dopo aver conferito e richiesto le Autorizzazioni alle Autorità preposte (art. 666 c.p.), è stata realizzata presso un Supermercato di Urbino.

Le riprese sono state realizzate con l'ausilio di una videocamera digitale e di una 8 mm. Ci siamo avvalsi di attori e comparse. Il montaggio finale ha riprodotto l'evento suddetto della durata di 2 minuti circa; lo scenario simulava l'entrata in scena di due rapinatori i quali dopo aver

minacciato ed esercitato violenza sulla clientela del market, scappavano in macchina dopo aver trafugato l'incasso.

La sceneggiatura dell'evento ed i dettegli è stata scritta con la collaborazione di ispettori di polizia giudiziaria al fine di rendere più aderente alla realtà la nostra simulazione.

La scena è abbastanza realistica e ricca di informazioni quantificabili come ad esempio: descrizioni di persone, atteggiamenti, movimenti, armi, sequenza degli eventi ecc.

La presentazione del corto ai nostri soggetti è avvenuta in tutte le condizioni su tv-color 29" con ausilio di videoregistratore VHS. Le interviste sono state condotte c/o l'Istituto di Psicologia di Via Zeppi e c/o il Laboratorio di Informatica dell'Istituto di Psicologia di Via Saffi.

Tutte le interviste, previa autorizzazione dei soggetti, sono state registrate su cassetta tramite audioregistratore.

Le Interviste.

Le Interviste prese in considerazione sono state: L'intervista cognitiva e l'intervista polizia.

L'intervista Cognitiva:

Per la costruzione dell'I.C. abbiamo studiato le fasi che la caratterizzano ed abbiamo strutturato un'intervista che noi stessi, attraverso esercitazioni pratiche fatte di role-playing e interviste simulate abbiamo imparato a condurre. Lo scopo principale di questa tecnica è incoraggiare il testimone cooperativo (intendiamo con cooperativo, quel particolare soggetto testimone di un evento e che è collaborativo nella ricostruzione dello stesso tramite interrogatorio) a ricostruire l'evento e la situazione che ha vissuto.

L'intervista della Polizia.

La modalità d'interrogatorio utilizzata nella ricerca per intervistare i nostri testimoni è stata da noi redatta sulla base di 6 interviste fornite da alcuni Ispettori e Funzionari di Polizia i quali operano in diverse regioni d'Italia (Emilia Romagna, Marche, Puglia, Sicilia). Abbiamo richiesto ai nostri ispettori di redarre un fac-simile di un interrogatorio che condurrebbero se si trovassero nella situazione che ci accingevamo a sperimentare. È interessante notare che, nonostante nessun ispettore riceva un training circa le modalità d'interrogatorio, essi hanno un modo di condurre quest'atto investigativo secondo modalità simili, come se avessero le stesse intuizioni circa i criteri costitutivi di un'intervista. Questo comune stile era già stato ben documentato per le Polizie Americane e Inglesi. (cf. Fisher, Geiselman, & Raimond, 1987; George & Clifford 1992).

3.2 Procedura

I soggetti sono stati casualmente assegnati ad una delle due condizioni.

I 60 soggetti sono stati suddivisi in due sottogruppi da 30. La ricerca è stata suddivisa in due sessioni. Nella prima, 30 soggetti, dopo la visione del filmato, sono stati casualmente intervistati con l'ausilio dell'intervista cognitiva. I soggetti visionavano il filmato in gruppi composti da 1-4 persone per volta e venivano successivamente intervistati individualmente in stanze separate. I colloqui con gli intervistatori avvenivano approssimativamente dieci minuti dopo la visione, in quest'intervallo di tempo era stato esplicitamente chiesto ai soggetti di non parlare tra di loro circa il contenuto del video. Nella seconda sessione veniva adottata la stessa procedura ma con la modalità d'intervista della Polizia.

Tutte le interviste condotte con i soggetti sono state sbobinate e riprodotte per intero sul modello di intervista utilizzato.

Le informazioni contenute in ognuna delle interviste veniva comparata con una griglia di codifica che categorizzava le informazioni che apparivano nel filmato in tre liste: persone, oggetti, eventi.

- La categoria «persone» includeva
 - a) aspetto fisico,
 - b) abbigliamento,
 - c) manierismi e caratteristiche del linguaggio.
- La categoria «oggetti» includeva
 - a) armi,
 - b) macchina,
 - c) bottino.
- La categoria «eventi» includeva
 - a) movimenti,
 - b) numero di spari,
 - c) contatti interpersonali,
 - d) conversazioni,
 - e) caratteristiche del linguaggio,
 - f) sequenza generale.

Le categorie comprendevano una serie di sottocelle per migliorare l'identificazione di ciò che i soggetti dicevano o non dicevano.

Tale necessità di un'ulteriore suddivisione nasceva dalla necessità di quantificare i dettagli più particolareggiati e di dimostrare l'efficacia delle due modalità d'intervista che andavamo a sperimentare. Per questo lo *scoring* dei risultati è avvenuto su una quantità di caratteristiche da noi suddivise ad esempio in: altezza del primo rapinatore (altezza 1), altezza del secondo rapinatore (altezza 2), caratteristiche del viso del primo rapinatore (viso 1), caratteristiche del viso del secondo rapinatore (viso 2) ecc.

Le opinioni dei soggetti ("il sospetto sembrava nervoso") non venivano conteggiate ma venivano chieste e scritte nella fase dell'intervista atta a stabilire un rapporto con il teste. Le celle sono state utilizzate per contare e trascrivere il numero di :

- risposte corrette (4),
- risposte non corrette (3),
- risposte confabulate (2),
- risposte non date (1).

In alcuni casi i soggetti modificavano le loro risposte per cui conteggiavamo solo le risposte finali.

Altre variabili d'interesse prese in considerazione sono state: tempi di risposta (tempo totale dell'intervista escluse conversazioni casuali). Le sub-celle di categorizzazione sono state ricavate a partire da queste informazioni quantificabili numericamente tutte presenti nel cortometraggio.

4. *Analisi dei risultati e discussione*

Dai risultati ottenuti consegue che l'intervista Cognitiva, come modalità d'interrogatorio, in generale risulta essere una tecnica più idonea in quanto dall'analisi percentuale si evince un maggior numero di risposte corrette (70.4%), un minor numero di risposte non corrette (4.3%) e un minor numero di risposte non date (16.8%) poste a confronto con quelle ottenute dall'Intervista Polizia risposte corrette (55.6%) non corrette (8.1%), non date (28.4%).

Un dato significativo a favore dell'intervista Polizia si rileva nella percentuale di risposte confabulate, si evidenzia infatti una percentuale maggiore di confabulazioni con I.C. (6.1%) rispetto all'I.P. (4.2%). Una possibile spiegazione a questa differenza, anche se minima, è interpretabile come una minore libertà data al testimone di raccontare narrativamente, senza subire interruzioni, l'evento esperito. Come precedentemente detto, l'I.P. lascia meno spazio al racconto libero con un'attenzione maggiore alla fase delle domande, una fase più chiusa che permette meno divagazioni ma non lascia libertà di espressione al ricordo.

Un dato significativo da evidenziare è la differenza tra i tempi di risposta alle due modalità d'intervista. L'intervista Cognitiva presenta una $M = 10'8''$, l'Intervista Polizia presenta una $M = 6'$. L'I.C. lascia più spazio al racconto narrativo e ciò dà più libertà al testimone di integrare e a volte modificare positivamente le informazioni ricordate.

In Tabella viene riassunto un quadro generale e significativo della nostra ricerca. (Vedi Tab. n. 2)

Un dato da evidenziare è quello relativo alle Medie delle risposte emesse dai soggetti relativamente alle due interviste considerate. Si evidenzia infatti che:

Tab. 2. *quadro generale risultati*

	Intervista %	Cognitiva Media	Intervista %	Polizia Media	Differenze in %
risp. Corrette	70.40%	21.14	55.60%	16.68	14.8%
risp. Non Corrette	4.30%	0.93	8.10%	2.43	3.80%
risp. Confabulate	6.10%	1.82	4.20%	1.28	1.90%
risp. Non Date	16.80%	4.14	28.40%	9.61	11.60%

• La media di risposte corrette per l'Intervista Cognitiva è pari a 21.14 contro una media di risposte corrette per l'Intervista Polizia pari a 16.68.

• La media delle risposte non corrette per l'I.C. è pari a 0.93 contro una media di risposte non corrette per l'I.P. pari a 2.43.

• La media delle risposte confabulate per l'Intervista Cognitiva è pari a 1.82 contro una media di risposte confabulate pari a 1.28.

• La media delle risposte non date per l'Intervista Cognitiva è pari a 4.14 contro una media delle risposte non date pari a 9.61.

L'analisi tramite SPSS ci ha permesso di trovare delle differenze significative tra le due interviste prese in considerazioni. L'intervista cognitiva permette un recupero di informazioni maggiore relativamente alle categorie prese in considerazione.

Per quanto riguarda la *Categoria «Persone»* abbiamo verificato che in base alla media totale del numero di risposte conteggiate abbiamo ottenuto risultati significativi a favore dell'I.C. per quanto riguarda le caratteristiche del viso dei rapinatori e della corporatura dei rapinatori. Tali dati possono essere letti alla luce del confronto delle percentuali di risposte rilevate.

In tabella 3 sono riportati i dati relativi alla caratteristica del viso dei rapinatori.

In tabella 4 sono riportati i dati relativi alla caratteristica corporatura dei rapinatori.

Per quanto riguarda la *Categoria «Eventi»* abbiamo verificato che in base alla media totale del numero di risposte conteggiate abbiamo ottenuto risultati significativi a favore dell'I.C. per quanto riguarda i movimenti dei rapinatori, i contatti e per le conversazioni. Tali dati possono essere letti alla luce del confronto delle percentuali di risposte rilevate nelle due differenti interviste.

In tabella 5 sono riportati i dati relativi alla variabile movimenti dei rapinatori.

In tabella 6 sono riportati i dati relativi alla variabile contatti dei rapinatori.

Tab. 3. *Caratteristiche del Viso*

	1° Rapinatore F. 12,242 p < .001		2° Rapinatore F. 4,417 p < .05	
	I.C.	I.P.	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	63,3%***	20%	76,7%***	53,3%
Risp. non Corrette	0%	6,7%	0%	0%
Confabulazioni	6,7%	3,3%	6,7%	3,3%
Non Risposte	30%	70%	16,6%	43,4%

Tab. 4. *Caratteristiche Corporatura*

	1° Rapinatore F. 7,071 p < .01		2° Rapinatore F. 11,636 p < .001	
	I.C.	I.P.	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	70%**	40%	80%**	43,4%
Risp. non Corrette	0%	0%	0%	0%
Confabulazioni	6,7%	0%	6,7%	0%
Non Risposte	23,3%	60%	13,3%	56,6%

Tab. 5. *Movimenti*

F. 22,981 p < .000		
	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	73,3%***	30%
Risp. non Corrette	3,4%	3,4%
Confabulazioni	23,3%	13,3%
Non Risposte	0%	53,3%

Tab. 6. *Contatti*

F. 7,804 p < .01		
	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	66,7%**	36,7%
Risp. non Corrette	6,7%	3,3%
Confabulazioni	6,7%	6,7%
Non Risposte	20%	53,3%

In tabella 7 sono riportati i dati relativi alla variabile conversazione dei rapinatori.

Una precisazione è d'obbligo per questa categoria: l'I.C. consente al testimone di raccontare per ben due volte, con modalità di recupero differenti e da punti di vista diversi, ciò a cui il teste ha assistito. Questo

Tab. 7. *Conversazioni*

	F. 6,656 $p < .05$	
	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	63,3%*	30,0%
Risp. non Corrette	0%	0%
Confabulazioni	3,4%	10%
Non Risposte	33,3%	60%

Tab. 8. *Riconoscimento Età*

	1° Rapinatore F. 6,311 $p < .05$		2° Rapinatore F. 13,826 $p < .000$	
	I.C.	I.P.	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	90%*	43,3%	96,7%*	53,3%
Risp. non Corrette	0%	36,7%	3,3%	33,3%
Confabulazioni	0%	0%	0%	0%
Non Risposte	10%	20%	0%	13,4%

fa dedurre come sia importante il racconto libero nella ricostruzione dell'evento.

Per quanto riguarda la categoria *Oggetti*, non sono state rilevate differenze significative tra le due modalità d'intervista, per cui si può dedurre che entrambe le tecniche riescano a rilevare tali informazioni. Tale categoria contiene delle caratteristiche peculiari che il testimone «non può non ricordare», un esempio potrebbe essere la sub-cella arma per cui il testimone in un evento reale è attratto da tale oggetto proprio per quell'effetto chiamato *weapon focus* o effetto arma (l'arma cattura l'attenzione di un soggetto in quanto oggetto di non comune visione quotidiana).

Dalla nostra ricerca sono emersi altri tre dati significativi da evidenziare. Tali dati possono essere letti alla luce del confronto delle percentuali di risposte rilevate.

In tabella 8 sono riportati i dati relativi alla variabile età dei rapinatori.

In tabella 9 sono riportati i dati relativi alla variabile accentato del secondo rapinatore

Il riconoscimento dell'accento è molto importante, così come rivelato dai colloqui con i nostri ispettori che ci hanno aiutato nella preparazione del video, per focalizzare l'attenzione delle indagini investigative circa un gruppo più ristretto di criminali. A tal proposito crediamo sia opportuno fare un esempio. Negli anni in cui la Banda della Uno Bianca commette-

Tab. 9. *Accento del 2° Rapinatore*

F. 5,661 $p < .05$		
	I.C.	I.P.
Risposte Corrette	13,3%	0
Risp. non Corrette	3,3%	0%
Confabulazioni	0%	0%
Non Risposte	83,3%*	100%*

va i suoi crimini efferati, gli investigatori riuscirono a risalire alla provenienza dei banditi grazie ad un errore di uno di essi, il quale invece di utilizzare l'accento sardo che li caratterizzava nel loro piano criminale, pronunciò una frase con un accento differente, durante una rapina in banca, in risposta ad una frase dialettale espressa dal direttore di una filiale. Grazie al riconoscimento dell'accento l'attenzione degli inquirenti si spostò su altre caratteristiche che permisero di risalire ai criminali.

In una seconda fase dell'analisi statistica abbiamo deciso di indagare la presenza di differenze di genere nel campione tali da essere significative in relazione alle variabili dipendenti studiate.

Abbiamo applicato all'indagine il t test e i risultati ottenuti evidenziano che:

1) Per le variabili, Abbigliamento del 1° F(12.102) con $p < .001$ e Abbigliamento del 2° rapinatore con F(7.804) con $p < .01$, è stata riscontrata una capacità migliore di ricordo di tali caratteristiche a favore dei soggetti donne partecipanti alla ricerca.

2) Per la variabile accessori del 2° rapinatore è stata riscontrata una attitudine degli uomini nel cogliere dei particolari significativi nella descrizione di persona con una F(6.263) e una $p < .05$. Le donne ricordano più dettagli circa altre due variabili, corporatura del 2° rapinatore con F(6.771) e $p < .05$ e bottino con F(58.254) con $p < .000$.

5. Conclusioni

Il fine della nostra ricerca era quello di verificare l'efficacia delle interviste da noi prese in considerazione per accertare la funzionalità delle stesse nell'elicitazione di un maggior numero di informazioni ricevute dai soggetti.

La discussione dei risultati ottenuti depone a favore della nostra ipotesi sperimentale. I soggetti sottoposti ad Intervista Cognitiva e quelli sottoposti ad Intervista Polizia presentano delle differenze significative circa la quantità di informazioni ricordate a favore di una delle due mo-

dalità. La tecnica che permette un maggior recupero di dettagli è l'Intervista Cognitiva.

Tali dati sono compatibili e sovrapponibili a quelli ottenuti nelle ricerche condotte per validare questa tecnica d'intervista nell'interrogatorio di un testimone.

L'intervista cognitiva richiede un tempo di somministrazione maggiore tuttavia lascia la possibilità al testimone di recuperare con modalità di racconto differenti un maggior numero di informazioni, in contrasto l'intervista polizia utilizza una sequenza di domande più chiuse che lasciano meno libertà al ricordo ed al recupero di memoria.

L'intervista cognitiva dà la possibilità di incrementare il numero di risposte corrette ottenute per alcune variabili.

Le significatività ottenute nell'analisi dei dati hanno bisogno di un ulteriore commento. Sappiamo come gli agenti di polizia che intervistano un testimone, tendono a cercare una quantità immediata di informazioni per la cattura di un criminale. L'Intervista Cognitiva ha permesso di fornire un recupero di dettagli superiore proprio in quelle categorie che sono essenziali all'identificazione da parte degli agenti di un sospetto. Infatti i dati mostrano che per la categoria persone le significatività maggiori si sono riscontrate nelle caratteristiche del volto dei due rapinatori e nella corporatura degli stessi.

Anche per la categoria eventi si è riscontrata una significatività che depone a favore dell'utilizzo dell'I.C. nella conduzione di un resoconto testimoniale. Le caratteristiche movimenti dei rapinatori, contatti, conversazioni e accento hanno importanza poiché, non solo permettono al sistema giustizia di correlare una pena detentiva superiore o minore (sappiamo infatti che se viene esercitata violenza o minaccia sulla scena del crimine la condanna varia) agli imputati, ma consente anche di indirizzare le indagini investigative su un range più ristretto di criminali (vedi esempio della "Uno Bianca"). I nostri colloqui con gli ufficiali di Polizia avevano già evidenziato l'importanza di tali informazioni.

Abbiamo riscontrato delle differenze di genere per quanto riguarda il ricordo di alcuni dettagli in particolare. Le donne si sono rivelate più accurate nella descrizione di alcune caratteristiche e tali differenze di genere sono compatibili a quelle riscontrate nell'analisi della letteratura.

Da questi risultati si evince l'efficienza dell'Intervista Cognitiva come tecnica supportiva alle forze dell'ordine nell'espletamento del loro lavoro. Si avvalora così anche in una ricerca condotta in Italia, seppur su un campione limitato ma eterogeneo, l'influenza delle domande sul ricordo, da cui l'indicazione dell'utilità di una formazione per gli organi di Polizia circa il contributo che la ricerca psicologica ha consolidato in questi lunghi anni di ricerca e di approfondimento teorico sulle modalità e le tecniche di conduzione di un interrogatorio.

Bibliografia

- A.D. Baddeley, *Essentials of Human Memory*, East Sussex 1999, Psychology Press.
- A. Cavedon, *L'intervista cognitiva in età evolutiva*, «Età Evolutiva» 52, 1997, pp. 101-105.
- A. Cavedon, M.G. Calzolari, *Come si esamina un testimone. L'intervista cognitiva e l'intervista strutturata*, Giuffrè Editore, Milano 2001.
- A. L. Fagnoli, *Manuale di Psicologia Investigativa*, Giuffrè Editore, Milano 2005.
- A.L. Fagnoli, S. Moretti, *L'arte di interrogare: quando una semplice intervista diventa un interrogatorio*, in *Manuale di Psicologia Investigativa*, Giuffrè Editore, Milano, pp. 291-300.
- R.P. Fisher, R.E. Geiselman, *Memory-Enhancing Techniques for Investigative Interview*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield 1992.
- R.P. Fisher, R.E. Geiselman, D.S. Raymond, *Critical analysis of police interview techniques*, in «Journal of Police Science and Administration» Vol. 15 No. 3, 1987, pp. 177-185.
- R.E. Geiselman, R.P. Fisher, *The Cognitive Interview technique for victims and witnesses of Crime*, in D.C. Raskin (ed), «Psychological methods in criminal Investigations and Evidence», New York 1989, pp. 191-215.
- J.P. Lipton, *On the psychology of eyewitness testimony*, in «Journal of Applied Psychology» Vol. 62 1977, pp. 90-95.
- E. Loftus, *Eyewitnesses Testimony*, Harvard University Press, London 1979.
- E.F. Loftus, *Eyewitness Testimony*, Cambridge, MA. Harvard University Press 1975.
- A. Memon, R. Bull, M. Smith, *Improving the quality of the police interview: can training in the use of cognitive techniques help?*, in «Policy and Society», Vol. 5 1985, pp. 53-68.
- D. L. Schacter, *Searching for memory*, Trad. it. *Alla ricerca della memoria*, G. Einaudi, Torino 1996.
- E. Shepherd, *The Trouble with PEACE*, in «Police Review» 26th July 1996, London: Police Review Publishing Co.
- J.V. Shepherd, *Identification after long Delays*, in S. Lloid-Bostock e B. R. Clifford (eds.), in «Evaluating Witness Evidence», pp. 173-187. Chichester, England, Wiley 1983.
- G.L. Wells, *What Do we know about eyewitness identification?*, in «American Psychologist» 48, 1993, pp. 553-571.